

minori e famiglia

La piccola vive provvisoriamente con la mamma nella casa dell'anziano parente perché i genitori si stanno separando. Il padre ne aveva però chiesto l'affido esclusivo ritenendo la situazione «afflittiva», nonostante l'amore dei nonni. Ma nella prima udienza per la separazione l'uomo ha fatto marcia indietro

BATTAGLIA DI CIVILTÀ

IL CASO



La pagina di Avvenire del 28 febbraio in cui si raccontava la vicenda



Luisa potrà restare col nonno disabile

Ritirato il ricorso contro il familiare gravemente malato

DI PINO CIOCIOLA

Luisa (nome di fantasia, ndr) potrà continuare a giocare allegramente sulle gambe del nonno materno, che pur essendo cieco e avendo la completa paralisi di ogni muscolo volontario del corpo (a parte quelli di mano sinistra e bocca), è ben lucido e sveglio e, contraccambiato, la adora. Infatti i due avvocati che l'avevano presentato - firmandolo per conto del papà di Luisa -, durante la prima udienza per la separazione, hanno deciso di ritirare il ricorso di cui *Avvenire* aveva dato notizia due settimane fa (il 28 febbraio). Ricorso con il quale avevano avanzato una richiesta senza precedenti nel nostro Paese: «Per meglio comprendere l'intera situazione, giova ricordare - avevano scritto - che quel nonno «è disabile al cento per cento da anni, essendo afflitto da una grave malattia». E «pur comprendendo il dramma umano di una famiglia che coabita con situazioni di tale gravità, è pur vero che tale ambiente non è il più idoneo a far crescere una bambina di soli tre anni e mezzo, che ha bisogno di vivere in un ambiente armonioso e meno afflittivo, cosa che per altro ha sempre fatto, vivendo nella casa dov'era nata e cresciuta ed è giusto torni a vivere, tant'è che la bambina nonostante la giovane età, mostra già segni evidenti di

disagio». Succedeva infatti che la mamma e il papà della piccola sono alle prese con una (combattutissima...) separazione giudiziale e che la mamma, con la bimba, s'erano dovute trasferire proprio dai suoi genitori. Poco dopo sul tavolo del giudice è arrivato il ricorso d'urgenza del papà per ottenere l'affidamento esclusivo, segnato soprattutto da quelle frasi compiute e definitive, con le quali si affermava che una piccola di tre anni

e mezzo avrebbe bisogno di «un ambiente meno afflittivo» di quello dove vive anche un disabile grave, e che anzi lei «mostra già segni evidenti di disagio». Valutazione - quest'ultima - avanzata arbitrariamente, poiché al ricorso non era allegata (né esiste) alcun genere di perizia psicologica sulla piccola che la legittimi. Così, l'altra mattina, uno dei due avvocati, presente all'udienza, ha messo una bella firma in calce al ritiro del ricorso e la questione

specifico, almeno dal punto di vista giudiziario, si è chiusa. Naturalmente dai legali del nonno e della nonna di Luisa, subito dopo il deposito del ricorso, era però immediatamente partito un lungo esposto al Consiglio dell'Ordine degli avvocati - contro i due loro colleghi - per «aver violato», con quanto sostenuto, dei «principi della nostra Carta costituzionale tutelati dal nostro ordinamento, oltre che secoli di civiltà». Come l'articolo 3, col quale è sancito che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Esposto (il cui iter al Consiglio dell'Ordine andrà adesso comunque avanti) che infine si chiudeva con alcune domande precise: «Se il disabile grave non è un nonno, ma un genitore o un fratellino? È legittimo che un avvocato, avallando le inusitate istanze del proprio cliente, chieda l'allontanamento e l'affidamento del minore "sano" ad altra famiglia o magari ai servizi sociali?».

La decisione ha chiuso la vicenda dal punto di vista giudiziario. Resta l'istanza all'Ordine forense

le reazioni

La felicità dell'anziano: sentirò ancora la voce della mia nipotina

«**S**entirò ancora la voce della mia piccola nipotina e il rumore dei suoi piedini che corrono veloci nella mia casa». Alle domande risponde dalla sua carrozzella, pazientemente, con un movimento quasi impercettibile dell'occhio, lettera per lettera d'ogni parola, poi la moglie "traduce" ad alta voce e lui a quel punto le dà il suo benestare: Alfredo (nome di fantasia, ndr) è il nonno della piccola Luisa, la cui abitazione sarebbe ambiente afflittivo da cui portarla via la bimba, secondo il genero. «Mi è capitato di tutto nella vita - spiega -, basta pensare alla malattia, ma quest'accusa mi ha ferito veramente. Non mi era sembrata vera, soprattutto perché fatta da un genero, e dai suoi avvocati, che nella penultima vacanza aveva addirittura scelto di vivere nella mia casa con mia figlia, sua moglie, e la loro bambina, pur avendo affittato un altro alloggio». Una pausa. Poi riprende. «Non è mi è sembrato vero che degli avvocati, probabilm-

te genitori a loro volta, abbiano potuto rivolgermi quell'accusa». Racconta che gli è dispiaciuto «non aver potuto prendere in mano il telefono e difendermi». Anzi gli è dispiaciuto soprattutto che «i due deboli, la bimba e suo nonno, non abbiano potuto documentare ricerche e stralci di bella vita insieme». Gli torna in mente «quando facevo il padre, proprio con mia figlia, e in bicicletta andavamo a raccogliere margherite da portare alla nonna: un piccolo dono, ma un gran gesto...». E, ancora, «quando portavo i miei piccoli a fare visita in ospedale a qualche parente malato, sempre con un piccolo dono, una carezza, un sorriso». Adesso gli occhi di Alfredo sembrano commuoversi: «Eppure sono

«Mi è capitato di tutto nella vita, basta pensare alla malattia, ma quest'accusa mi ha ferito, soprattutto perché fatta dal genero»

Bergonzoni: proiettiamo sui bambini le nostre paure

intervista

L'attore: chi decide che cos'è giusto, che cos'è la dignità? La scienza? A me viene da ridere. Noi dobbiamo curarci, non certo quel nonno

Solamente in apparenza sono giochi di parole quelli di Alessandro Bergonzoni: «Il problema è che noi abbiamo dei tumori al seno». Artista, attore, comico, scrittore e *testimonial* da tanti anni della "Casa dei risvegli Luca De Nigris" (dove si seguono ragazzi in stato vegetativo), Bergonzoni davanti alla ri-

chiesta che una bimba non stia nella casa del nonno disabile grave, perché ambiente afflittivo, s'è «arrabbiato» parecchio. E ce l'ha soprattutto con la «nostra paura».

Perché?
Ma vogliamo raccontare alle persone anche le vite che non sono le solite vite? Vogliamo mettere in moto il nostro sesto senso, che è quello dell'intelligenza, dell'anima, dell'incredibile? Noi abbiamo paura, questa è la causa dei nostri tumori al seno.
«Tumore al seno»?
Vediamo cose che non hanno niente di permissibile. Non riusciamo a sopportare l'intelligenza e l'anima di chi sta raccontando un altro tipo di vita. Usiamo i bambini, che sanno approfonditamente leggere e tradurre, per proiettare le nostre paure.

In questo caso forse c'è infatti anche dell'altro, come una separazione difficile...
Con tutto il rispetto per una situazione che legalmente non conosco, certo che qui c'è un bisogno di fine che giustifichi i mezzi. Però nell'aria noto spesso la necessità di dire che certe cose non vogliamo vederle.
Bisognerebbe allora decidere cos'è... dignitoso? Cos'è vergognoso?
E chi lo decide? La scienza decide cos'è dignitoso? Io mi metto a ridere. La legge decide cos'è dignitoso? Io rido meno... ma rido. E, ancora, cos'è guardabile e inguardabile?
Quindi come possono curarsi i nostri tumori al seno, Bergonzoni?
È giunta l'ora di vedere col terzo occhio e di ascoltare col terzo orecchio: finché non usiamo questi, conti-

nueremo ad avere i nostri tumori al seno, per i quali nessuno fa prevenzione...
Sarebbe a dire che nessuno costruisce una nuova cultura?
Già e che cos'è cultura? Celare, nascondere? Pensare che il Cottolengo non esiste? Vorrei poterlo chiedere. E vorrei poter chiedere perché possiamo e vogliamo vedere tutto, dai calciatori che ragionano ai cantanti che sproloquano, ma non vogliamo vedere le nostre paure.
Appunto, sono nostre: magari la chiave dev'essere tutta qui.
Le abbiamo noi, le paure, non le persone come quel nonno. Noi dobbiamo curarci, non quel nonno. Noi dobbiamo svegliarci, non quel nonno, che si è svegliato da molto! Ma veramente, davvero, vogliamo stabili-

re le dignità a seconda della nostra paura? Ecco, è questo quel che mi terrorizza. Dovrebbe bastare questo a farci risvegliare ogni giorno.
Non sarà che vogliamo fare a meno di qualche "pezzo" di noi stessi?
Io non sono un cattolico, ma credo che dobbiamo recuperare l'anima e la spiritualità. Non c'è niente da fare: dobbiamo trascendere da quel che è e vedere l'invisibile. Non rendere invisibili certe persone, ma guardare l'invisibilità e leggere insieme alle persone cosiddette "inguardabili", cosa dovremmo invece smettere di guardare.
Forse farci indicare proprio da loro dove volgere lo sguardo?
Di certo noi la testa la giriamo e loro la sanno tenere più dritta di noi.
Pino Ciociola

lo dopo la mia malattia posso affermare quanto fossero importanti quei gesti piccoli». Continua, lento eppure deciso: «I valori non sono dettati dalla malattia», ma «sono una questione di cervello, di animo». E dalla malattia nessuno è sicuro di essere esente: «se ti colpisce, a seconda delle tue risorse, della tua famiglia e di chi ti circonda, devi imparare a convivere». Vorrebbe dire a suo genero e ai suoi avvocati di «riflettere sulla loro accusa» e «guardare negli occhi i propri figli, ringraziando il Signore». Alfredo è «contento» che sia stato ritirato quel ricorso: «Credo nella giustizia, ma soprattutto nell'uomo, nei suoi valori». Ma di una cosa è contento sulle altre: «Sentirò ancora la voce della mia piccola nipotina e il rumore dei suoi piedini che corrono veloci nella mia casa». (P.Cio.)